

Anno I. N. 9.

ESCE IL GIOVEDÌ E LA DOMENICA.

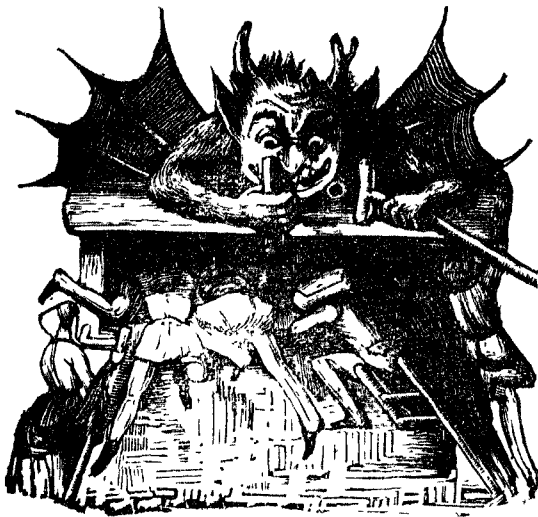
Il prezzo per lo Stato di Venezia è di L. c. 48 annue, 9 semestrali, 5 trimestrali anticipate.

Fuori della provincia 22 annue, 11 semestrali, 6 trimestrali.

Un numero separato costa centesimi 25.

L'associazione è obbligatoria per tre mesi almeno contando dal mese in cui si comincia l'associazione.

Per la sola città di Venezia i pagamenti si possono effettuare mensilmente con L. c. 1:75.



Giovedì 5 Aprile 1849.

Verrà pubblicato il nome degli associati ed il Rendiconto.

Articoli, lettere, gruppi saranno franchi e diretti o al Libraio Occhi in Merceria, od all'Ufficio della Redazione S. Samuele, Palazzo Corner anagrafico N. 3379.

Le associazioni si ricevono dai Librai Occhi e Milesi ed all'Ufficio della Redazione che resta aperto dalle ore 10 ant. alle ore 4 p.m. d'ogni giorno.

Si accetta in cambio qualunque giornale

A S M O D E O

IL DIAVOLO ZOPPO

Giornale Politico-Umoristico

A BENEFIZIO DI VENEZIA.

Fino a che durino le attuali sciagure della Patria crediamo insulto il mostrare allegrezza.

ALL'ASSEMBLEA DEI RAPPRESENTANTI

Dio vi protegga o degni nepoti dei Dandolo dei Morosini e degli Erizzo! Dio vi protegga! Quando decretaste unanimemente, nel momento del maggior pericolo, che Venezia resisterà ad ogni costo alla rabbia tedesca, voi eravate ispirati da Dio o avevate presente la storia de' vostri maggiori. Venezia sarà salva perchè a Venezia v'hanno anime che giurarono di seppellirsi sotto alle sue ruine piuttosto che cedere. — Coloro che tendono insidie, — che macchinano tradimenti tremino alla disperazione ed alla energia del popolo. Sappiano codesti vigliacchi che se alzassero la voce a S. Marco per domandar capitolazione la loro parola tornerebbe in gola cacciata dalla punta d'un pugnale.... Fra noi e l'Austriaco non ci può, non ci deve essere che un patto solo o la sua o la nostra morte. I giovani viva Iddio!... i giovani veneziani veglieranno alla sicurezza di Venezia e dell'Italia.... perchè nei giovani arde la sacra scintilla della libertà, dell'indipendenza, dell'onore.... Maledizione a chi ci ha traditi!!!, ma il tradimento non ci deve scoraggiare.... Ben più dure prove i nostri vecchi sostennero nella guerra di Candia, e ne uscirono vincitori, per carità, fratelli, seguiamo l'esempio dei nostri vecchi. L'ombra dei padri nostri ci guardano, ed hanno già alzate le mani per benedirci o maledirci! — Il tradimento dell'aristocratico Manin fu vendicato dal popolano Ma-

nin, — Il tradimento dell'antico Senato che vendeva Venezia, fu vendicato dall'Assemblea che vuol salva Venezia — i nepoti han lavato la macchia, che copriva la fronte dei padri loro — coraggio — costanza, e Venezia, che per trentatré anni giaceva fra la polvere sarà messa sugli altari. Popolo di Venezia! la tua città fu fondata da coloro che fuggirono alla rabbia di Attila! Popolo di Venezia! la tua città sia asilo di coloro che fuggono alla rabbia dei moderni Attila. Popolo di Venezia! i nostri antichi non erano che poveri ma liberi pescatori, torniamo pescatori, ma restiamo liberi. —

Se lasceremo ai nostri figli vendicato il vessillo di S. Marco i nostri figli piangeranno sulle nostre tombe ed onoreranno la nostra memoria: se all'incontro sulle nostre torri, sulla cerchia de' nostri forti sventolerà la bandiera tedesca ci malediranno, malediranno ai padri loro dicendo: *Quegli insensati non hanno avuto costanza e ci lasciarono schiavi, e vollero che servissimo di molla al dispotismo altrui.* Dio ed il braccio de'suoi figli proteggano Venezia e con essa l'Italia!...

La nostra Marina, le nostre truppe, la guardia Nazionale, difenderanno Venezia ed il nome Italiano. Gli Italiani furono vinti fin ad ora non col valore ma col tradimento, a Venezia non ci hanno ad essere traditori perchè Iddio li fulminerebbe... Che se alcuno ne fosse non isperi che la ricompensa di Giuda....

Intanto noi poveri giovani certi di ripetere le parole di tutta l'Italia gridiamo colle lagrime agli occhi:

L'Assemblea di Venezia ha ben meritato dell'Italia...

Fratelli! coraggio.... costanza.... fidiamo in Dio.... nell'Assemblea.... in Manin.... in noi.... e Dio benedirà le nostre bandiere....

VIVA L'ITALIA E L'ASSEMBLEA DI VENEZIA!!!

LA REDAZIONE.

BISOGNI ATTUALI

Le notizie terribili che si vanno pur troppo confermando, producono, a seconda delle persone che le ascoltano, effetti diversi. Chi si abbandona ad un avvilitamento mortale e disperando, almeno per ora, della santa nostra causa, si getta in braccio al destino e non pensa ne anche alla possibilità d'un rimedio: chi all'incontro troppo fiducioso, non già nel proprio braccio, che questa sarebbe virtù, ma nella santità della causa, non ancora disingannato dalla avversità degli eventi; dichiara impossibile uno scioglimento funesto, ed intanto addormentandosi nella speranza, inerte aspetta che la buona causa di per se stessa trionfi.

Quello, che non si sente nel cuore fiducia e fiducia immensa nella causa nostra è infame, indegno di abitare la terra della sventura; ma se non è infame è almeno un imbecille colui, che è fiducioso fino al punto di credere che una causa perchè buona trionfi da sè ed intanto si lascia travolgere dalla piena degli avvenimenti. — Chi s'ajuta il ciel l'ajuta. — L'inerte, il poltrone è indegno d'essere ajutato. —

Però se i nostri eletti fecero il loro dovere allorchè dichiararono che Venezia resisterà, se degnamente ci rappresentarono, noi dobbiamo far prova affinchè il loro eroismo non si converta in vana ostentazione, in puerile millanteria.

E noi dobbiamo con ogni mezzo ajutare il governo per rendergli meno aspra la difficile posizione e colla pieghevolezza delle volontà appianargli l'adempimento della sua promessa.

Crediamo che esso colla prontezza delle buone misure coll'energia dei decreti cercherà di preparare il nostro popolo ad ovviare tutte quelle difficoltà, che sorgessero ostacolo all'eseguimento della sua magnanima risoluzione; ma crediamo opera di buoni cittadini l'indicargli alcuni di questi mezzi, perchè stimiamo che nei momenti di supremo pericolo si renda traditore della patria anche colui che potendolo non la soccorre con tutte le sue forze. Perciò noi apriamo questa rubrica, che raccoglierà non solo le nostre osservazioni e i nostri consigli, ma quelli ancora degli altri cittadini, qualora si credessero utili veramente al buon andamento della pubblica cosa.

1.

Mobilizzazione della Guardia Nazionale.

Supreme necessità di uno stato in tempo di guerra sono i soldati e le finanze. In quanto ai primi noi possediamo un piccolo esercito bene agguerrito e che per uno stato di 200 mila abitanti era uno sforzo di eroismo. — Tuttavolta questo esercito, che nella prima nostra posizione era più che sufficiente e che avrebbe potuto benissimo operare fino a che agiva parallelamente ad un altro maggiore; nello stato presente, e dovendo forse fare da sè non sarebbe numeroso abbastanza. — Siccome però anche il primo nostro contingente fu organizzato e mantenuto con uno sforzo di patriottismo piuttosto nuovo che raro, le finanze dello stato, che si renderebbero difficili per sè nella nostra novella posizione, non acconsentirebbero ad una sottrazione maggiore. Perciò a noi parrebbe unico mezzo un nuovo decreto di mobilizzazione della guardia nazionale. Questo decreto, che non ammetterebbe esenzione che in casi riservatissimi produrrebbe, oltre la facilità dell'esecuzione, la doppia conseguenza, di aver un aumento di truppa facilmente

organizzabile ed in pochissimo tempo e di non alterare le finanze dello stato inutilmente. Perocchè la nazionale non sarebbe mantenuta che durante il suo servizio ai forti il quale si effettuerebbe solo nel caso di insufficienza delle truppe regolari. La Guardia nuovamente mobilitata si organizzerebbe in battaglioni e legioni separate, onde essere in qualunque caso regolarmente distribuita. Sarebbe da raccomandare alle guardie che nelle nuove elezioni degli ufficiali avessero riguardo piuttosto all'istruzione ed alla scienza militare di quello che alla bella presenza ed alla simpatia. —

La Nazionale così organizzata occuperebbe regolarmente posti in città separati e nei giorni di servizio le rispettive compagnie dovrebbero essere soggette irrevocabilmente e con ogni rigore alle discipline della linea, perchè ci si potessero avvezzare quasi insensibilmente. —

Del pari i nuovi battaglioni dovrebbero essere obbligati ad una o due ore di esercizio giornaliero di compagnia e nei giorni festivi all'esercizio di battaglione nel campo di Marte, — e questa obbligazione si dovrebbe non solo esporre a voce ma per mezzo di un decreto e colla coazione nel caso di inobbedienza.

A noi pare che con questo mezzo si potrebbe ottenere un aumento di 5 mila uomini senza grave incomodo e difficoltà, che potrebbero essere portati agli ottomila se parimente si attuasse la mobilitazione di quella parte di riserva che non fosse da circostanze particolari indispensabilmente trattenuta.

È inutile obiettare gli impedimenti familiari che potessero ostare pelle guardie civiche all'adempimento di questo decreto. — Due ore al giorno, la mattina per tempo, in giornate lunghissime non sarebbero di alcun danno, mentre il servizio non aumenterebbe di gravità se non nel caso che un assalto nemico rendesse necessario un rinforzo alla cinta dei nostri forti — ed in questo caso qualunque sacrificio sarebbe lievissimo a cittadini che si resero famosi per l'eroismo del sacrificio.

2.

Si pensi alla Marina.

Nelle condizioni attuali di Venezia, la Marina deve essere il primo pensiero del Governo, ad essa specialmente deve rivolgersi ogni sua cura principale. Tutti i giornali Veneziani gridarono mai sempre provvedete alla Marina, ed alla Marina, diciamolo pur con franchezza, si è poco o nulla pensato.

Si è fidato di troppo nell'ajuto della flotta Sarda, senza prevedere il caso d'un armistizio possibile, conseguenza d'un rovescio delle nostre armi. — Potremo resistere colle nostre forze di mare ad un blocco che ci può essere minacciato? saremo in tempo se andiamo ancora più innanzi di ristaurare i nostri legni? Pensi il Governo e seriamente su ciò. — Aumenti più che può i lavoratori alla nuova Fregata, si approntino tutti i legni capaci di ristaurato, si armino i bastimenti di ufficiali giovani, esperti, che non sieno stretti da vincoli di famiglia e ad essi si affidino le nostre speranze. La Marina non desidera che il momento di misurarsi col nemico; secondate il suo slancio generoso. — Si associno al Governo due o tre giovani ufficiali dei sentimenti dei quali non ci sia dubbio. — Giovani giovani, mettete al Governo e le cose andranno meglio! — La loro energia temperata coll'esperienza dell'Ammiraglio Graziani farà buon frutto. — Graziani è un esperitissimo marinajo, attivo, zelante, e tutti lo sanno — ma abbisogna di giovani che lo ajutino; che con prontezza secondino i suoi ordini . . . e che gli mettano sott'occhio energici provvedimenti —

La Marina è la gloria e la speranza di Venezia proteggete la Marina, .. organizzate bene i di lei corpi, fate una leva, i coscritti distribuiteli nei bastimenti che servono nelle differenti stazioni, — i vecchi marinaj s'imbarchino coi legni che devono partire, — se

occorre vada anche parte degli Arsenalotti, del cui amor patrio e coraggio nessuno può dubitare, stia pronta la flotta ad ogni cenno del Governo, e quei Marinaj che nel 22 Marzo hanno liberato Venezia salveranno Venezia in eterno!

VIVA LA MARINA VENETA!

IL 2 APRILE

Il sacrificio della patria è compiuto esclamava poco fa l'adulatore dei traditori, il salariato dai principi Bianchi-Giovini ma no, per Dio! non è vero, v'ha ancora un angolo d'Italia dove arde la sacra fiamma, dove si conserva intatto il Palladio della libertà. Venezia resiste. Dai sepolcri dei nostri padri sorse oggi un fremito di gioja, vincere o morire dissero i nostri eletti, vincere o morire ripeteremo noi. Qui fra queste lagune dove tutto è popolo, popolo il governo, popolo la milizia, popolo i cittadini, qui vivrà Italia e su queste isole sogno dell'immondo croato poserà la fuggente aquila latina. Uniamoci o fratelli in nodo di amore e di fede, ogni cosa che la patria c'impone si faccia, ognuno la sera domandi a se stesso; che ho fatto oggi pella mia patria? Lungi i tripudi e le gioje invereconde e profane, conserviamo un dignitoso silenzio, armi ed armati sia la nostra idea continua, i fanciulli si addestrino ai primi esercizi, i vecchi spargano la parola d'incoraggiamento e di forza. Alla patria tutto: l'obolo del povero, le dovizie del ricco. Mostriamo all'Europa che un popolo che vuole non cade, che i re tradiscono, e gli uomini cadono, ma le nazioni trionfano. — N. B.

LA GUERRA DEI POPOLI E QUELLA DEI RE

È bello cinger la fronte di un dorato diadema! È bello stringer nelle mani uno scettro!

Quanti uomini non vorrebbero sedere sopra quel soglio, vestirsi que' purpurei indumenti, poter tiranneggiare a proprio talento e regnare!

Ma quel soglio spesse volte vacilla sotto il piede tremante che lo preme, quello scettro sfugge dalla mano neghittosa che lo impugna, quegli indumenti sono offuscati di sangue, quella corona, aggravata dalle maledizioni dei popoli, pesa orrendamente sopra il capo dei despoti.

Squillate, o tube; battete, o tamburi: s'appuntino i cannoni; si prontino i moschetti; si sparga a rivi il sangue dei popoli, si succhino le loro sostanze, si depredino i loro beni.

Che valgono le sostanze, i beni, la vita dei sudditi quando si tratti di saziare l'ambizione di un principe?

Vi ha una provincia ricca di cui egli vuol godere le rendite, vi ha un regno che egli vuol dare in eredità ad un figlio ben amato; là egli ha un astio da vendicare: là egli ha un puntiglio da sostenere, là una lite da vincere.

E voi avete sacrificato la vostra pace, la vostra salute, la vostra vita per arricchire un uomo, per sostenere i suoi capricci, per contentare la sua vanità.

Poveri illusi! voi avete sperato che quell'uomo vi avrebbe serbato gratitudine, vi avrebbe difeso collo stesso calore, e sostenuto con la forza medesima.

Poveri illusi! voi avete dato le vostre sostanze in guardia ai ladri, voi affidaste i vostri diritti e la vostra difesa ai vostri più accaniti nemici.

Gli è la vostra debolezza che forma la loro forza; la vostra ignoranza che fa la loro sapienza.

Incantatrici sirene essi v'hanno circuito con blande parole, v'hanno accecato con infami promesse; essi maestri nella scienza

degli inganni, esperti nell'arte dei tradimenti; essi vi aspersero di mele la tazza che racchiudeva il veleno: e voi illusi ed inesperti cadeste nel laccio.

Ma tempo è di sorgere! La congrega dei vili, e dei traditori finisca: la guerra dei re è cessata, quella dei popoli incominci.

Alzatevi tutti come un uomo solo, nè vi atterrite delle sventure passate.

Gli è il fuoco che prova l'oro: è la sventura che dimostra l'uomo.

Superbo re che spingesti la stolidità tua collera sino a flagellare l'Ellesponto; che ti traesti dietro gli eserciti, e le flotte a far paga la tua vanità: che sfogasti la tua rabbia contro le deserte mura d'Atene, di, chi se non il popolo respinse i tuoi conati, annichilò la tua forza? il popolo fremente per la sua indipendenza, e le sue libere istituzioni, il popolo combattente pe' suoi lari, per la sua famiglia, per le ceneri dei padri suoi. I tuoi vili satelliti, condotti ciecamente dai tuoi cenni, che potevano far contro l'ira di un popolo che quando vuole sa vincere?

E anche noi vogliamo vincere! anche noi sapremo vincere!

Non abbiamo un braccio anche noi da brandire un acciaio? non ne palpita in petto un cuore ebro di speranza, ribollente d'affetti?

L'Italia è divenuta forse la patria dei vili, la terra degli schiavi?

Uniamoci tutti come un uomo solo e saremo forti, osiamo e potremo.

Un pugno di liberi sulle sponde del Danubio sostiene da lunga pezza una lotta fortissima e fierissima. E noi più forti assai, assai più numerosi di essi tremeremo come femminette? fuggiremo come fanciulli?

L'Infamia dei secoli cadrà sopra il nostro capo: l'esecrazione dei posteri ripudierà la nostra memoria!

Vergogna e maledizione a tutti quelli che osano fuggire dinanzi al pericolo, ed atterrirsi dopo una sventura!

A tutti quelli che disperano di una causa sì giusta, che credono di poter obbliare un desiderio così santo!

A tutti quelli che amano più la propria sicurezza che la patria, più la vita che l'onore!

A tutti quelli che credono finita una guerra quando non è che cominciata.

E. Q.

I LOMBARDI

È destino qualche volta dei popoli come degli individui il trovarsi in sì difficile posizione da essere costretti a rendere beneficio per tradimento, lealtà per inganno, difesa per insulto. Difatto i Lombardi, quel popolo generoso che sente l'amore d'Italia quant'altri mai, che abborre lo straniero come lo deve abborrire chiunque non sia anima vile e venduta alla tirannide, che con uno sforzo di sovrumano valore inerme discacciò un nemico fortissimo, fu tradito da coloro cui s'era gettato in braccio, fu abbandonato all'ira ed alla vendetta d'un nemico furibondo, perchè vinto e disprezzato, e si vide costretto ad abbandonare ogni cosa più sacra. Ma i valorosi comprendono troppo come sia proprio del vile l'accasciarsi sotto il peso della sventura perchè non le si innalzino contro ed i Lombardi traditi serbarono il proprio braccio a tempi migliori, portando l'opera loro ed il loro ajuto là donde speravano dovesse risuonare quel grido, che un anno prima avea fatto degli Italiani un popolo d'eroi. —

Ma ahimè!... la sventura non viene mai sola! sulla terra dell'ospitalità, in mezzo un popolo di fratelli, cui scorreva nelle vene lo stesso sangue, cui era scopo supremo lo stesso pensiero, si macchinava un secondo più nero tradimento, un secondo contratto d'infamia si progettava tra le ombre, un insulto sanguinoso si gettava in faccia ai poveri Lombardi esultanti nella speranza della

vittoria, desiderosi di vendicare, di lavare col sangue una vergogna non sua.

E il contratto fu segnato — e il sacrificio si consumò — e l'infamia fu piena. — Ma il generoso sdegnò le arti e le basse vendette dei vili e quel popolo, che spinto sull'orlo della disperazione poteva retrocedere sdegnato ed abbandonare una causa che pareva destinata ad esser vinta dalle arti più nere dalle macchinazioni più tenebrose, resiste ancora e vuol far salva l'Italia e chi lo volle sacrificato, a dispetto de'suoi infami carnefici.

Oh! i Lombardi hanno fatto opera di grande sapienza, hanno separato la causa del popolo dalla causa de'suoi eterni nemici ed hanno giurato di difendere la prima, perchè sanno che il tradimento e l'inganno è patrimonio dei nemici del popolo. La cittadella d'Alessandria baluardo della indipendenza piemontese è guardata dai Lombardi ed è spettacolo commovente il vedere quei prodi che han giurato di seppellirsi sotto le sue ruine, prima di cedere una posizione da cui dipende la questione di vita e di morte di uno stato, dove hanno trovato per due volte chi li pagava di sterminio e di tradimento. Oh! si persuadano una volta coloro che non sanno che graciare contro questa povera Italia, che non è nel popolo, no, il germe della discordia e della disunione, ma nell'interesse di chi vorrebbe fomentarlo, di chi dalla discordia tragge profitto, di chi teme questa nazione perchè preconizza la sua grandezza qualora i suoi figli potessero intendersi. —

Veggano finalmente di chi è la colpa se l'Italia s'è lacerata finora piuttostochè sorgere con uno sforzo supremo a schiacciare come il verme più vile lo straniero che la divide e l'insulta. Veggano chi è nemico d'Italia, il popolo suo, o chi porta questo nome sulla fronte solo per disonorarlo e per trascinarlo nel fango. Veggano come quelli, che amano questa terra infelice, non hanno mai disperato di salvarla, non si lasciarono arrestare dalla sciagura, non si fermarono a guardare in viso coloro, che l'hanno disertata vilmente, ma si trovarono sempre stretti le destre ed uniti contro il comune nemico. —

Gloria a voi, o magnanimi figli di Lombardia, che non vi abbassaste fino a stendere la mano chiedendo tregua all'esoso straniero. — La vostra mano, sciolta da quella del nostro carnefice, avrebbe portato incancellabile la impronta delle dita tinte ancora nel sangue dei nostri fratelli, e quella macchia di sangue sarebbe stata la vostra condanna, come lo fu di coloro, che non ne sentirono ribrezzo — perchè esso inesorabile grida continuamente: fratelli, l'Austriaco è meno infame di voi. — Dio! vi maledica! —

E noi dall'altra sponda d'Italia, dove abbiamo giurato di vincere o di morire, vi mandiamo il saluto ed il bacio della fratellanza ed una parola di incoraggiamento e conforto. — Faccia Iddio e la nostra volontà irremovibile che presto possiamo stringere le nostre destre, e, se anche in mezzo al pianto, potremo stringerle senza rimorso, perchè pure di sangue fraterno.

F.

UN BUON CONSIGLIO

Un cittadino, del cui amor patrio possiamo guarentire, ci inviò una lettera, che per mancanza di spazio non possiamo pubblicare, colla quale e' invita a mezzo del nostro giornale di pregare il Governo affinchè d'ora in avanti nessuna lettera di chi si sia, possa essere spedita da Venezia se non dopo che fu veduta dal Comitato di Vigilanza. Egli sa che molte lettere partono da Venezia col mezzo dei Vapori Inglesi e Francesi, — e ciò va male diciamo ancor noi coll'onest'uomo, — perchè i Vapori Inglesi e Francesi potrebbero, anche in buona fede, portar carteggi che comprometterebbero la nostra sicurezza. —

Nel mentre che preghiamo i Consoli Inglese e Francese a non ricevere lettere da chi si sia per essere inviate fuori di Venezia, consigliamo il Governo a decretare che tutte le lettere qualunque sia la loro direzione debbano essere portate alla Posta. —

In questo momento da cui dipende purtroppo la nostra futura esistenza, in cui si deve decidere formalmente una questione tanto vitale, la vigilanza, l'oculatezza non è mai troppa. Se il Comitato si rese benemerito scoprendo anteriormente le arti dei tristi che tramavano coll'Austriaco una rete di infamie, questo è l'istante in cui deve spiegare tutte le sue forze, in cui deve far prova della maggiore energia, della attitudine più indefessa.

E tutti i buoni cittadini sono obbligati a dar opera in questo al Governo onde le reti dei malvagi sieno scoperte, sventate le loro trame infernali. Il nemico sa che colla forza non potrà mai ottenere questa città, la costanza de'suoi abitanti gli è un tormento una vergogna terribile. Adesso più che mai metterà in pratica le sue arti malvagie. All'erta onde l'eroismo dei nostri eletti non sia una vana parola.

CRONACA POLITICA

Venezia 4 Aprile

Una buona notizia — La Repubblica Francese ha inviati nell'Adriatico alcuni legni pella difesa di Venezia. Ecco i loro nomi e le Stazioni a cui sono ordinati:

Vascello GIOVE	}	ISTRIA
Vapore PSICHE		
» POU MON	}	TRIESTE
» ASMODEO		
» PLUTONE	}	VENEZIA
» SOLONE		
» BRASIER		

H Brich AGILE è in viaggio.

L'Ammiraglio Olandese è stato chiamato al Comando della Squadra Austriaca, visitati i legni dichiarò che non sono atti a sostenere un combattimento e dimandò la sua dimissione.

(da lettera)

Dicesi proclamata la Repubblica negli Abruzzi e Terracina.

Si vorrebbe che 40 mila russi entrati in Transilvania avessero sconfitto il corpo di Behm.

(Notizie portate dal Brasier)

Con questo numero termina il primo mese. Si pregano tutti quelli che non avefsero ancora pagato di spedire l'importo, franco di posta, all'ufficio della Commissione redattrice onde possa pubblicare il Pesoconto al più presto possibile.

AVVISO

Il prossimo numero in luogo di uscire Domenica, giorno di Pasqua, verrà pubblicato Lunedì.

LA REDAZIONE.